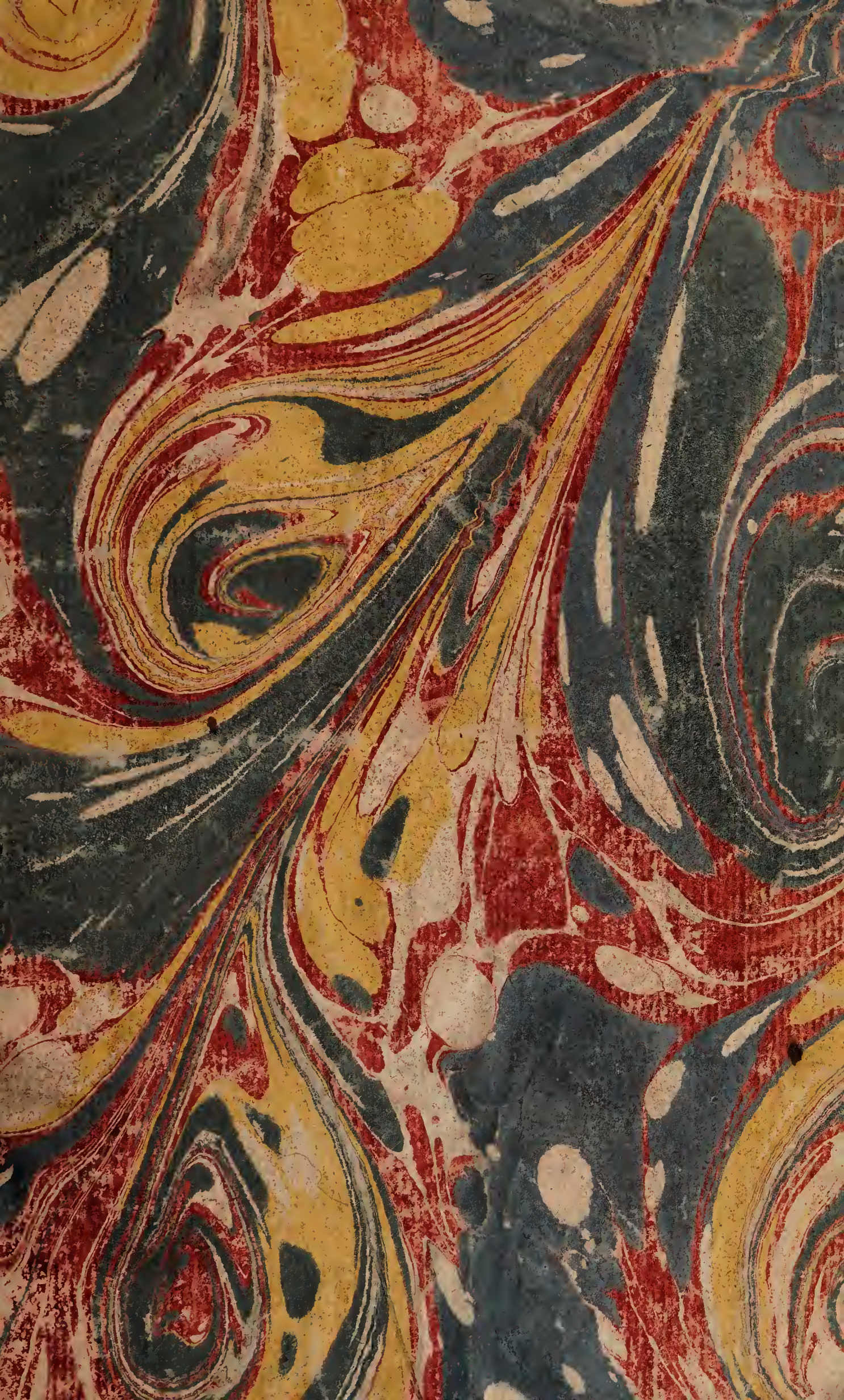


F. VI. 2
19
16522/1

43942

MEMORIA

DI

SPONTANEA E SINGOLARE GUARIGIONE

DI UN' ANEURISMA

DELLA FEMORALE PRIMITIVA

OSSERVATO DALLA MAGGIOR PARTE DE' CHIRURGI,
E MEDICI DEGL' INCURABILI

SCRITTA DA

FRANCESCO CALISE

Chirurgo ordinario dell' ospedale suddetto

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FLORIANA
Pallonetto S. Chiara n. 12.

1842

LIBRARY

L' instancabili travagli di sommi Anatomici; le osservazioni ripetute, e gl' indefessi esperimenti di diligenti Fisiologi sono stati (come ognun conosce) le basi su cui non solo le mediche, ma le chirurgiche cognizioni benanche si stabilirono. Per esse di fatti l'interna struttura del corpo umano s'investigò, e percepironsi per quanto fosse possibile le funzioni a ciascun organo appartenenti nello stato d'integrità.

Dall'attenta osservazione anatomica si conobbe fra le altre parti l'esistenza, e progresso del sistema irrigatore, che dal cuore qual centro per le arterie fino a minimi capillari si suddivide. È da un tal organo (fonte inesausto di vitalità), che ha principio la circolazione del sangue liquido esclusivo, ed essenziale alla vita. Per esso la nutrizione, lo sviluppo, le segrezioni si fan palesi, e la vita si sostiene; dalla sua inopia, od alterazione i morbi d' ogni natura, la consunzione, l'istessa morte ne sussieguono. Questa circolazione celere nel centro, e sue adjacenze, rallentata gra-

datamente, ed infievolita nell'estremità rende ragione del massimo sviluppo di calorico nelle cavità, e minore nelle parti ultime della macchina umana, ed è sull' abbondanza, e deficienza del liquido irrigatore, che è fondato quell' antagonismo tra il sistema irrigatore medesimo, ed il sistema nervoso, che per quanto l'uno supera, l'altro sopisce, e viceversa. Cosa per altro indistintamente dai medici oggigiorno conosciuta.

Or essendo questo un' agente principale, da cui la vita risulta, egli è perciò, che le mire dell' uomo dell' arte dovrebbero dirigersi a regolarne se pur si può l' andamento; moderarne il soverchio impeto, accelerarne ne'bisogni il corso; diminuirne la densità, opporsi alla sua inoltrata colliquazione; e pure chi il crederebbe ad onta di tali assiomi, non fassi, che escludere nelle mediche medele un tal potente agente, considerandolo talvolta inerte, e tal'altra pernicioso.

Fuvvi di fatti epoca in cui intenti i medici sempre ad aumentarne la crasi, temendo, che il tempo di forza il minorasse, e disadatto alla nutrizione il rendesse, ne capace credendolo di formare ristagni, anche ne morbi di marcata stenia, non si oprava da costoro, che erroneamente ec. citando coi più attivi stimolanti. L'oppio, il castorio, il muschio, la canfora, la china non più esistevano pel consumo delle frequenti mediche prescrizioni.

Esiste ne'tempi attuali copioso numero di medici, i quali senza logica, e morale criterio si son resi molto più perniciosi de' primi sognando irri-

tazione , congestione , ed infiammazione , benchè lungo tempo trascorre , e realmente si rende la macchina depauperata di forze per mancanza di nutrizione , che al marasmo taluno assolutamente precipita , pure sempre si crede flogosi esistente, e quel che vi ha di peggiore con aumento di gradi; ed ardirei dire , e forse senza errore , che se da costoro si osservassero i cadaveri di persone morte per vero stato anemico , pure alla vista della lividezza dei volti , e delle unghie , alle macchie cadaveriche , che la periferia del corpo presenta, a qualche poco di sangue , che dalla bocca vien fuora direbbero al certo « vi è flogosi » al pari che osservando l'enfiaggione (securo retaggio del cadavere , prodotto dallo sviluppo de' gas per putrefazione) accerterebbero allora , che il cadavere è eccessivamente iperemico , ed attaccato da generale flemmone (mi si compatisca l'espressione.) Egli è perciò , che a tutta possa si sforzano deprimere le forze cresciute , e a ciò riuscire sollecitamente fan quasi vuotare il sistema irrigatore, supponendo il sangue cagione di tutt'i morbi , e nemico assoluto della vita.

L' emissione di venti libbre di sangue è la prescrizione la più ordinaria nello stato attuale, e non di rado se ne ordinano fino a trenta , non che applicansi le sanguisughe a centinaja in varie parti della macchina, e non trovandosi alla perfine colle norme fisiologiche , si ha spesso il dispiacere di vedere emesso siero dalle vene, e vergognosamente alla tomba tradursi l' esangue cadavere.

A che tanto timore dell'emorragia! Perchè si corre in traccia di un chirurgo per frenarla? Lasciasi pure una gross' arteria ferita in preda a se stessa, perchè vuotato il sangue di nulla si avrà a temere, la meta della guarigione è allora sicuramente giunta.

Teorizzando a tavolino, ed osservando gli ammalati cogli occhiali, le di cui lenti son rosse si cerca di affievolire la natura morbosa si nel principio, che nel suo corso, la quale spessissimo opera da se le più sorprendenti guarigioni, quando però possiede forza bastante di reagire alle potenti cagioni morbose, che atte sono ad opprimerla, ed annientarla; anzi per la coerenza di tale pensamento si ha dovuto empire la Nosologia di tante, e si svariate nomenclature flogistiche, che in ogni parte benchè capillare creduta infiammata gli si è dato l'epiteto adattato flogistico, ed infiammatorio, quasicchè allo scoperto si osservassero gli organi interni. Anzi come si pratica oggidì dalla sola veduta della lingua, e da passaggiera toccata di polso si perviene a caratterizzare il morbo, e si apprestano rimedii non indicati, e forse condannabili, che da Ippocrate fino a noi eccellenti, e sommi pratici colla riunione di tutti i fenomeni morbosi, e coll'attenta osservazione vicino al letto dell'ammalato a stento hanno caratterizzato il morbo, e prescritto plausibili ajuti medicinali per abbatterlo. Si giunge parimenti alla conoscenza dell'infiammazione de'follicoli mucosi, e questa vedersi isolata, senza infiammazione della membrana cui appartengono, e

delle parti adjacenti, e quel che è più sorprendente si profetizza l'ostruzione, ed ingrossamento degli acini Aranziani.

Vidi spesso da costoro percuotere tutto intorno il petto degli ammalati, e dal poco, o nullo rimbombo avere conoscenza dello stato de' contenuti visceri, e non di rado percosso anteriormente su i gran pettorali, e posteriormente attraverso della massa musculare, e scapule, supporsi con tale osservazione epatizzato quel pulmone, che in realtà coll' autopsia si è osservato trovarsi nello stato sano.

Coll' idea di rendere più scorrevole il sangue, onde libero fosse il passaggio pei minimi vasi, se ne minora il transito pe' tronchi maggiori, da cui il primo dipende, ed in tal modo si estingue, per riparare alla parte, il tutto. E come possono vivere ingannati coloro, che alla vista del colore, e coagolo del sangue estratto dalla vena, suppongono, ed affermano essere sangue infiammatorio, mentre non ricordano che il sangue venoso non può vedersi rosso, ne fluido mantenersi fuori de' vasi! Ho su ciò molte osservazioni, ma come direttamente non sono al mio scopo, le tralascio, ne le trascrivo.

Tutti i sensi si sono posti a pruova, ne da questi se n' è escluso l' udito; dappoicchè si è creduto per mezzo dello stesso a nudo, o armato da una specie di cornetta, conosciuta col nome di *stetoscopio* avvertire le svariate pulsazioni del cuore, ed acquistare conseguentemente precise idee delle diverse sofferenze di quest' organo. Come

mai però fidare a ciò, se non poche volte si presentano alterazioni nei moti di esso per morbi sintomatici? Le malattie nervose, la verminazione, l' ingrossamento de' visceri addominali, i tumori stessi, che sogliono svilupparsi nelle sue adjacenze produr non potranno gli stessi effetti, come se fosse morboso il fonte della vita! . . .

Si emanano sentenze, si predice ipertrofia di cuore, idropericardia, cardite, idrocardite, aneurisma dell' organo, e quel che è più sorprendente (come ho letto una volta) con restringimento degli orificii; cosa veramente, che fa ridere, mentre nel passato anno, essendo io testimone si eseguì un' autopsia cadaverica dal medico Raffaele Folinea presente a molti suoi giovani su di una donna, di cui egli ne aveva raccolta l'istoria, che morì nella quarta sala delle donne nell'Ospedale degli Incurabili, e sù la stessa vivente le mille volte la percussione, e l'ascoltazione praticate non mostrarono mai essere il petto affetto da morbo alcuno, ne fino a quel momento si aveva potuto conoscere, qual ne fosse stato il lento morbo, che dopo alquanti mesi condotto avesse a morte l'ammalata, e con somma sorpresa del lodato medico, degli astanti, e di me aperta la cavità del petto ne sortì tanta marcia, che punto del pavimento non v'era, che non ne fosse stato ingombro. Che bel mezzo diagnostico in verità!

Col ripetuto metodo deprimente si snaturano i morbi sul nascere, s' induce come dissi maggiore mobilità del sistema nervoso; si presentano varie affezioni, e tutte nervose, a quali appa-

renze sopraggiunte si mette a tortura il cervello de'medici curanti, i quali confusi, e solleciti per apprestare rimedii a morbi artificiali prodotti dall' erronea terapia da loro precedentemente prescritta, cadono il più delle volte in errori terapeutici maggiori di prima. Nè solo ciò, ma si sforzano a stampare volumi in foglio, e a fare delle minute ricerche sopra un sistema, che tuttora è nel bujo. Cosa è cervello, neurilema, nervo? Come agiscono sulla vitalità? In che rapporto stanno col resto dell'organismo? Tutto è finora mistero, e quanto si è detto non è fondato, che sulle ipotesi. E questo il parlar di colui, che preoccupato non trovasi da sistematici pensieri.

Rubor, tumor, calor, dolor, febris, *saepe cum linguae ariditate, nec non turbatio, vel abolitio organi functionis, inflammationis sunt signa, sed non semper.* E pure ciò nonostante al solo apparire del dolore, che non è, se non quella molesta impressione, che i nervi soffrono alla benchè minima azione (che può per la diversa loro sensibilità dal minimo al massimo aumentarsi) già si suppone nella parte costituita la flogosi. Mi si dica di grazia vi è dolore più intenso, e dilaniante come il chiodo solare, l'odontalgia, l'otirrea, e sono questi sempre infiammazioni? Sopraffatto taluno da cardialgia, da colica per non ben fatta digestione, per la quale soffre dolori intensissimi, e quasi mortali, perchè si calmano questi col laudano, coll'elissir, col così detto cent'erba, col rum, e non si cangrena l'intero tubo intestinale, aggiungendo con tali ajuti

stimolo a parti infiammate?.. L'isteralgia, la Neurosi in genere, i dolori podagrici son dessi infiammazioni? Quel cutaneo eritema forse ci fa credere reale infiammazione articolare? I dolori esteocopi nei sifilitici son prodotti da periostite? E se vero fosse perchè tale apparato doloroso non è continuo, manifestandosi solamente nelle ore notturne, e non termina col necrosare le ossa? Qual proporzione vi è tra quella piccola, impercettibile flogosi della fossa naviculare nella blenorragia, ed il dolore, che l'ammalato sente nell'emissione dell'urina, e nell' erezione dell' asta? Qual proporzione tra una leggiera alterazione della mucosa vescicale, e gl'immensi dolori, premiti, convellimenti, tenesmo, e mortali angosce, che l'ammalato soffre all' uscita di benchè minima goccia di urina? Il primo fenomeno dell'ischiade nervosa non è egli un dolore insoffribile, e pure non esiste scompagnato forse dai suddescritti fenomeni? E forse lo stesso risultato dell'infiammazione del neurilema, delle parti vicine, o di qualche tessuto immaginabile, che è tuttora in *mente Dei*? Vi è al certo chi può dire averla curata col metodo deprimente?

Le donne nella meccanica del parto soffrono tali dolori, che forse non vi sono maggiori di quelli, e perchè non s'infiamma l' utero, e non son presi da sfacelo tutti i visceri addominali, mentre dopo il parto si rimettono nello stato primiero? Si manca in vero di clinica, e di talento naturale.

Qualche volta per altro eg'ino medesimi non

alla cieca osservando il corso delle malattie, veggono realmente il peggioramento, ma per non confessare i proprii errori, ritengono i morbi per loro stessi infiammatorii, e cambiando (come autori di tutto) la virtù de'medicamenti, attribuiscono spessissimo al fuoco le proprietà dell'acqua.

Equivoci il più delle volte sono, per non dire sempre i fenomeni morbosi nelle malattie, nol niego; ma nello stato di morte, coll' autopsia, parla la natura. Non vi è verità più chiara di quella, che il fatto dimostra, e pure la prevenzione rende loro arditi a negare ciò, che coi proprii occhi osservano. Pochi vasellini sviluppati nella corticale del cervello, un poco di siero ne' suoi ventricoli, le coronarie più evidenti del solito, piccola raccolt' acquosa nel pericardio portano a far vedere in queste parti una encefalite, una cardite, e non considerano che in tal modo si osservano dette parti nello stato di morte. Un poco di adipe di colore diverso dal naturale, un poco di cellulare meno porosa, un'unione di membrane più intima, che lo stato naturale presenta già costituisce un processo di avvenuta flogosi. Se è questo il modo di ragionare come distinguere le vere alterazioni morbose? L'anatomia patologica non v' ha dubbio è la chiara guida del medico osservatore; ma nelle mani di costoro non è che un caos. Anzi si ritrovano tra loro alcuni la di cui mania a conoscere i morbi dopo morte è giunta tant'oltre, senz'averne avuto conoscenza in tempo di vita, che talvolta pregati, e violentati, son costretti benanche a dare il loro giu-

dizio a seconda della loro maniera di pensare. Da ciò chiaro si vede quanti progressi ha fatto l'anatomia patologica, e quanto potrà attendersene da costoro.

Sarò al certo censurato! Il so. Allontanato mi sono dall'oggetto propostomi! Chiedo perdono al lettore cortese, il quale, come credo, ponderà imparzialmente le mie esposte idee.

Il sistema irrigatore, serbatojo di quel prezioso liquido, che considero colla maggior parte de' medici sensati, come agente principale della vita, va qualche volta soggetto, fra gli altri morbosi processi, ad uno terribile, e spaventevole, che si sforza interromperne la continuità con grave danno dell'economia animale, anzi lasciando scappare quando con più, quando con meno violenza il liquido anzidetto priva all'istante di vita.

Il cuore, l'aorta, e tutte le arterie grandi, e piccole sono soggette a sfiancamento, a dilatazione, ed a crepatura; alle volte per interne cagioni, tal'altra per cagione traumatica. Intendo ora parlare dell'aneurisma. Morbo terribile per se stesso, e spaventevole, tanto pel pericolo dell'evasamento del liquido vitale, quanto per l'impossibilità di apporvi un' argine valevole ad impedirne i suoi progressi. Il suo continuo moto, il perenne, e necessario corso del sangue in detto sistema, mancate il quale la vita si estinguerebbe, sono i motivi della sua quas' impossibile riparazione. Egli è perciò, che dai nostri maggiori ne' primi tempi, e precisamente allorchè non si aveva

conoscenza esatta del circolo del sangue (quantunque fossero andati all'idea di una malattia , che ne attaccava la continuità) di molto anzi moltissimo si temeva. Da ciò la tirannide chirurgica del medio evo , e l' irriparabile morte , cui non di rado s' abbandonavano gl' infelici. Però debitori siamo ai progressi dell'anatomia , che ci ha posti nella circostanza di conoscere il corso , e la partizione dei singoli vasi , che nella macchina umana esistono , per apporre nel caso argini allo stato morboso , non saprei però di quanta importanza.

Preoccupati sempre da giusto timore, i primi chirurgi , crederono pericoloso la scovertura , e l'interesse di tali parti, che alle volte appena isolate possono essere feconde di gravi conseguenze. Perciò pensarono ricorrere a mezzi generali per allontanare l'incipiente sfiancamento delle parti in esame , e come chè era a di loro conoscenza , che l' energia vitale fosse la principale cagione , che poteva una volta leso il vaso, aumentarne la dilatazione , pensarono con ripetuti salassi , e coll'astinenza dei cibi, e delle bevande ridurre l'ammalato in tale stato di depauperamento di forze, che appena languida apparir doveva la fiaccola della vita , obbligando l'infermo di conservare la posizione orizzontale , da cui colla lentezza del circolo sanguigno, e colla facilità de'grumi nel sacco, la obliterazione dell' apertura dell'arteria ne speravano. Un tal metodo però benchè non da molto tempo avvalorato dall'uso della digitale (rimedio acre) qual sovrano mezzo deprimente , non sempre ha corrisposto all'oggetto , per cui solamente

negli aneurismi interni è usitato, nei quali non può la chirurgia apporvi altro efficace riparo.

Gli stittici di ogni sorte, e precisamente la vallonea, l'agarico, il concino sono stati proposti, ed adoperati negli esterni aneurismi, e si sono ottenuti, se voglia credersi a ciò che si scrive felici risultamenti. Si è decantato del pari l'uso della neve, e del diaccio, e si portano effetti portentosi, non tacendo dell'aumento del morbo, quando questi mezzi si usano interrotti, e delle escare cangrenose, e rottura del tumore, che potrebbero avvenire col loro uso continuato.

Coll'istessa idea di restringere il preternaturale sfiancamento dell'arteria senza denudarla, si èscogitò praticarsi la compressione, o colla fasciatura espulsiva di tutto il membro, o comprimendo il solo tumore, o in fine comprimendo un punto superiore al sito malato, e nel luogo, ove l'arteria si fosse mostrata più allo scoperto. L'impossibilità però di poterla in tutt'i punti della macchin' applicare, non che di opporsi alla formazione delle escare cangrenose, quando vogliasi rendere tale da intercettare l'intero circolo, senza il quale non puossi avere obliterazione del vaso, l'han fatta dimenticare.

Osservati tali mezz' inutili al progresso del morbo cioè degli aneurismi esterni pensossi ricorrere alla chirurgia efficace. Di fatti si ardì comprimere un punto superiore al sacco aneurismatico, aprirsi il sacco anzidetto, vuotarlo de'grumi, andando incontro alle aperture del vaso per legarle con rovina de'circostanti tessuti, imbottendo non

di rado il sacco con agarico , colofolia , o altra sostanz'astringente , ed aggiungendo benanche forte compressione sù tutto il tratto dell'aperto tumore; tal manovra fù infruttuosa. Altri confidando in metodo più crudele , qual' è la cauterizzazione , sperando molto sull' escara , che cercavano ispessire a tutta possa , quasichè cader non dovesse erano nella sicurtà a loro modo d'intendere , che il sangue si evitava ad uscire.

La mancanza però di esito buono con tali metodi costrinse i chirurgi operatori ricorrere alla legatura dell'arteria al di sopra del punto ammalato , e di tali ligature se ne eseguirono varie , e da valenti professori su'diversi punti degli arti. Disgraziatamente però le stesse di rado corrisposero al fine prefisso , dappoichè si videro dopo alquanto tempo da trista , ed irriparabile conseguenza accompagnate , cioè da emorragia per la rottura del vaso nel sito della legatura.

Questa imponente circostanza confuse di tanto la mente di sommi pratici , che furono escogitati varii metodi. Credendo l'emorragia dipendere dal violento , ed istantaneo impulso del sangue nel vaso legato , e non dalla strettezza circolare del laccio , che securamente ulcera il vaso istesso , pensossi rifrangere il moto delle onde sanguigne, isolando un buon tratto di arteria , coll' applicazione di quattro nastrini, de'quali l'ultimo si stringeva in modo da chiudere perfettamente il lume, gli altri due seguenti gradatamente non stretti molto , rimanendo il primo di riserba. La scovertura di un gran tratto di arteria, il consumo ,

e lacerazione di molta cellulare ad essa circostante, la sua compressione in più punti, le vaste suppurazioni, e mortificazione dei suoi parieti, più pronta insorgerne facevano l'emorragia.

Dippiù credendosi da taluni, che la rottura dell'arteria fosse conseguenza del corrugamento delle parieti della stessa, rendendosi più atti alla recisione, per ciò con tale supposizione si servirono nella legatura di essa di largo nastro invece di fili, e spianata la legarono sù di un cilindretto di cerotto soprappostogli, onde meno soffrisse strettezza, e la legatura cadesse in più larga superficie. Precauzione creduta infallibile, ma soggetta non per tanto agli stess'inconvenienti, e come con tal metodo si attendeva, che il laccio naturalmente cadesse, perciò esaminando meglio la cosa, attribuissi l'accidente dell'emorragia al trattenimento del cilindretto, e del laccio nella ferita, che da corpi estranei perpetuavano la suppurazione, ed aumentavano la probabilità della rottura delle tuniche dell'arteria stessa. Egli è perciò, che pensossi sciogliere il laccio, e demolire il cilindretto dopo tre giorni della fatta legatura, mostrando esperimenti fatti su' animali vivi che le parieti arteriose si erano riunite. Benanche questo ritrovato creduto securo, deluse le speranze di colui, che credevasi incamminato alla perfezione.

Essendosi coll'esperienza osservato, che nell'operazione dell'amputazione degli arti, l'emorragia consecutiva è molto rara, perchè le arterie troncate si contraggono, e nascoste tra le carni, ne restano quasi compresse, e credendo dipendere

il temuto accidente dalla tensione dell' arteria, quale più corrugata dovrà rendersi nello stato infiammatorio, che ne segue, da cui l'ulcerazione; si opinò tagliare l' arteria tra due legature con bastante favorevole successo, di che ne sono conscio.

Taluno per esperimenti fatti su'animali vivi si propose di scoprire, e legare un' arteria con forte strettezza, e quindi sciogliere la immediatamente, ed assicura averne ottenuto per risultamento la rottura delle due interne tuniche, rimanendo illesa l'esterna, e da ciò avvenirne adesiva infiammazione, e l'obliteramento del vaso, da cui ha creduto farne metodo, ed adoprarlo nei casi di aneurisma. Per me però non so persuadermi come potrà succedere chiusura di parieti arteriosi, senz' allontanare, o finire nelle stesse il passaggio del sangue. Solo si potrebbe avverare la formazione di altro aneurisma, anzichè la guarigione del primo.

Non ha molto in fine, uscì da fervida immaginazione (specialmente nei casi, ove il tumore aneurismatico si appressa di molto al fonte principale della vita, da non restar spazio intermedio nel quale cader potesse la legatura) strano, e pernicioso metodo, che in tutto ripugna all'indole del morbo, ed al senso comune, di legare cioè l'arteria al di sotto del sacco aneurismatico. Fortunatamente però il suo continuo esito fatale, necessario per altro, ancorchè ostinatamente ripetuto, mi risparmiano la pena di confutarlo.

S'applicarono compressori amovibili in vece di legatura, si è compresa l'arteria sola, si è le-

gato tutto il fascio, si è compreso un pezzo di muscolo per sostenere l' arteria, si son variati i nastri di compressione, e di seta, e di pelle, e di refe, e di piombo etc.; ridotti in forma rotonda qual laccio si sono allargati i nastri; si è stretta ora più, ora meno l'arteria, ma l' emorragia non si è allontanata. Probabilmente i gradi di strettezza del laccio potrebbero essere cagioni della rottura per lo calibro del vaso, che quasi sempre trovasi nello stato di alterazione, specialmente negli aneurismi spontanei, ove benchè minima è la compressione, induce sempre la sua inevitabile ulcerazione,

Qualunque scienza di cui molto si fa parola, si tratta, e si scrive, è sicura pruova della sua non intera conoscenza. Si sono affaticati di tanto gli scrittori colla progressione quasi all'infinito su' i metodi operativi, e pure per questa parte di chirurgia (non sola per altro) sembra temerario il dirlo, siamo ancora nel principio.

Solo la natura sa da se apporre ostacoli alla lesione delle parti, con opportuni, e pronti rimedii, e si bene in questo morbo dovrebbe osservars' inerte, pure non poche volte opera, ed ha prodigiosamente oprato, come le molte osservazioni han dimostrato portentose guarigioni, purchè non sia in menoma parte disturbata. Perciò conservato l'infermo se non in totale, in parziale inerzia, e con pochissimi alimenti, non di somma nutrizione si ritarda al certo il moto del sangue nel tumore, la facilità quindi al coagolo, per cui la formazione di diversi grumi, i quali qualche volta arrivano a chiudere gradatamente ogni

passaggio al corso del sangue, e progressivamente minorate le pulsazioni, fino alla completa di loro scomparsa, il tumore si rende duro, diminuisce a gradi il volume, si converte ad indolente tubercolo, e finalmente si dissipa. In altri rincontri il tumore si è veduto tutto attaccato da valida infiammazione, quindi da ulcerazione, emettendo in vece di sangue quantità di pus, quale evasamento fù seguito dalla cura completa del morbo. Mortificossi benanche altre volte il tumore aneurismatico, e propagatasi la corruzione a tutt'i punti di esso, e sue adjacenze (al distacco dell'escara) ne successe la totale obliterazione del sacco. Come si è osservato osseo rendersi il sacco, ed arrestato il corso della malattia, terminare per delitescenza dopo suppurato, non che svanire nel decorso di una febbre, o di altre malattie.

Tutte queste portentose cure, avrebbero chiesto almeno, com'è naturale, l'allontanamento delle cause efficienti tal malore, e degli agenti, che contribuiscono, ad accrescerlo, e pure non mai si è veduto, per quanto ne so, e per quanto in tutt' i libri di chirurgia da me svolti ho cercato un caso; non ha guari presentatosi all'osservazione mia non solo, ma di quasi tutti i medici, e chirurgi dell' Ospedale degli Incurabili, nel quale la guarigione s'ottenne dopo sortito dall'Ospedale, e con quali mezzi? Eccoli.

L' abuso della venere la sifilide; il moto sregolato; gli sforzi violenti; il cavalcare; l'abuso de' liquori spiritosi, e del vino; il fumo di tabacco; i patemi d'animo; i forti timori, non son dessi le principali cagioni di un tanto morbo? O

se trovasi di già esistente, non contribuiscono ad aumentarlo? È mai credibile, che mess'in opera questi stessi agenti apportar potessero la guarigione completa? cosa veramente inudita, e pur si è verificata nella osservazione, che vado a descrivere. Ove parla il fatto la ragione cede.

Francesco Ippolito di Nicola, e Nunzia Bertone, di Napoli di anni trenta circa, di temperamento sanguigno, di condizione domestico, fin dai primi anni di sua gioventù dedito all' uso di fumare tabacco; dedito ai liquori, ed alla continuata copola, da cui funne più volte contagiato, ora con blenorragia, ora con condilomi, e finalmente con reiterate ulceri, quali o non curate, o pessimamente, ne seguì bubone all' inguine destro: bubone tanto voluminoso, che mostrava interessare per lunghezza ambedue gli ordini delle glandole di quel lato. Fin dalla comparsa del glandolare ingorgo fuvvi chi regolarmente consigliolli l'applicazione dell'empiastro di mercurio sul tumore, e la frizione di dieci acini di unguento mercuriale nell'interno della coscia corrispondente, alternata da qualche bagno, non che dall'uso di purganti bastantemente attivi, supponendo di sciogliere dagl' inguini l' inoltrata irritazione, ed impedire con ciò lo sviluppo di gastricismo, che sarebbe stato ben poco ad esser dissipato. Prescrisse dippiù l' assoluto riposo, un vitto tenue, e l'astinenza totale dei liquori.

L' indolenza dell' ammalato la continuazione della sua non regolare vita, e forse l' inoltrata virulenza del contagio non diminuirono il tumore, crescente anzi di volume, in vece di unico aumentarsi si presentò bernocoluto. Col volume cre-

sceva la durezza, finchè sviluppatasi valida infiammazione apparvero rossore, e dolori lancinanti, accompagnati da febbre, la quale in seguito preceduta da freddo, e susseguita da sudore, mostrò formata la suppurazione. Si prescrissero perciò cataplasmi ammollienti, empiastri di diachylon, e di Galbano, quali alternativamente applicati dopo alquanti giorni produssero l'apertura in quattro cinque forellini, dai quali non vera marcia, ma materiale icoroso si emetteva. Continuato l'uso de'cataplasmi, sottoposto a dieta negativa, purgato spesso, ed applicata pomata risolvente (non a mia conoscenza) sul tumore, si vide, dopo un mese in parte risoluto. Le aperture intanto rimaste, davan fuori pus meglio condizionato, e col tempo si resero si fistolose, che dall'una all'altra colla tasta liberamente si transitava però sistente d'attorno cordoni duri, effetto delle callosità della pelle, che tutta n'era scollata, ed in alcuni punti livida, e quasi disorganizzata.

In tale stato da me consigliato gli proposi l'apertura di tutt'i seni fistolosi, senza la quale non avrebbe avuto completa cicatrizzazione; pericoloso risultandone benanche il trattenimento della marcia, poichè porzione sarebbe stat'assorbita col prodotto della lue generale. Le lusinghe intanto di taluno, che con interni medicamenti, e con empiastri locali guarir lo poteva, non che lo spavento di un taglio, che doveva prolungarsi non meno di quattro in cinque pollici (tanto essendo la lunghezza del seno) costrinsero l'infermo di abbandonare il mio ragionato consiglio; per-

ciò affidatosi nelle mani non dell'arte, e praticando varii, ed opposti rimedii, non potè liberarsene prima di un'anno, e forse più, essendo rimasto nella parte affetta una estuberanza del volume di una noce avellana, che non si ha potuto giammai in seguito risolvere. Elasso altro tempo fù contagiato da scabbia, che aveva altra volta sofferto, quale perchè celtica, non essendo ceduta allo zolfo, ebbe termine dietro le frizioni dell'unguento cetrino.

Nel principio di marzo 1841 trovandosi come servo presso di me, fù sorpreso da dolori osteocopi in tutti gli arti, e di tanta intensità progressiva, che il resero immobile nel letto, massime il destro ginocchio si mostrò di tanto interessato, che per dargli calma si applicarono sù lo stesso ripetuti vescicanti.

La rigidezza di quella stagione, e l'indigenza dell'Ippolito non mi permisero allora, che prescrivergli un tantino di pomata mercuriale stropicciata negl'interfemori, e la tisana del pollini internamente, diunita al regime dietetico proporzionato alle finanze del medesimo. Principiato, e continuato tal metodo per due mesi, si vide nello stato di potere esercitare i suoi arti nei principii di maggio, solo avvertendo una oscura doglia nel suddetto ginocchio, che s' inferocì nel giorno dieci giugno, propagandosi alla coscia, ed anca corrispondente, da tormentare con atroci spasimi l'infermo giorno, e notte.

Obbligato da'dolori a giacere nel letto lo sottoposi all' uso del sublimato, che gradatamente portai dalla decima parte di un grano fino alla

quarta accompagnato dal decotto di salsaperilla. La coscia intera fù tapezzata di vescicanti, e specialmente nell'anca non restovvi punto di pelle ad esserne priva. Questo metodo curativo pose l'infermo verso la fine di luglio nello stato di adempire al suo mestiere. Il dolore frattanto avendo abbandonato totalmente il ginocchio si determinò nell'anca, e di tanto, che mentre si supponeva all'intutto sano, avvertiva in qualche giornata incommodi tali da renderlo impotente al moto, per cui nuovamente li consigliai l'applicazione mercuriale in unione della tisana sù notata, che produsse vantaggi positivi.

Nella metà di settembre però quasi rimesso dal nuovo dolore dell' anca, avvertì l' infermo una estuberanza nell' inguine del lato affetto, che li dava, per servirmi delle stesse sue parole delle continue battiture. Osservata da me la località, rinvenni con mia sorpresa un tumore del volume di un grosso uovo, bastantemente duro, senza cambiamento di colore sulla pelle, che dalla base dell' aja triangolare della parte superiore interna della coscia interessava tutto l'inguine, e sormontava per sino l' arco crurale. Tumore indolente, che sotto la pressione eseguita al di sopra dello stesso, e sù di esso medesimo, poco, o nulla diminuiva, mentre premuto al di sotto rendevasi alquanto più voluminoso. Vibranti intanto pulsazioni si sentivano in qualunque sito io l' osservava, dalla parte anteriore, da sopra, da sotto, non che dai lati; pulsazioni all' intutto sincrone a quelle delle arterie, ciò che mi fece caratterizzare il tumore per un' aneurisma della femorale,

e forse esteso anche al principio dell'iliaca esterna, per l'altezza cui giunto era lo stesso tumore. Immediatamente premurai conoscere le cagioni efficienti di tal processo morboso, e dopo varie investigazioni seppi, che l'Ippolito due mesi antecedenti in una sera insultato da persone facinorose, che solevano trattenersi in vicinanza della sua casa, volendo uscire per vendicarsi dell'affronto, e non potendo perchè la madre di già aveva chiuso l'uscio con forte serratura, si decise aprirlo a via di calci, e ne riuscì, però sentendosi all'istante un crepito nell'inguine destro, senza ulteriore fastidio. Probabilmente l'arteria di già malconcia, ed alterata nelle sue tuniche per la lunga suppurazione in quelle sedi nell'epoca dell'annunziato bubone, distratta dalla violenta estenzione nel tirare i calci, ebbe al certo sfiancamento, o parzialmente screpolossi, da cui ne surse l'aneurisma, che all'Ippolito in breve tempo, e senza suo avvertimento comparve.

Conosciuta da me l'indole del male, la sua estensione, la causa efficiente traumatica, e considerando l'infermo giovane, e pletorico, e che non poteva in propria casa praticare quello, che a tal malattia si richiede, li consigliai, che si fosse presentato all'ospedale degl'Incurabili, per ricevere subito quelli ajuti, che trasandati, non potevano poscia essergli più utili. Uniformato di fatti l'Ippolito a quanto gli dissi sulla gravezza di sua malattia, accomodati alcuni suoi particolari affari, per timore, non per volontà si decise cercare asilo in quello stabilimento di pietà, ove fu ricevuto il dì ventidue settembre 1841, e situato nella

prima sala a n.° 77, nella quale i primarii medici, e chirurgi erano il sig. Festeggiani, ed il sig. Cattolica, e per secondi il sig. Terrone, e Caccioppoli.

Giunto colà il feci osservare da quasi tutt' i medici, e chirurgi, primarii, e secondarii, i quali attentamente esaminandolo, dietro l' informazione del suo morbo da me a loro riferito, tutti convennero, che lo stesso era un' aneurisma traumatico; colla differenza, che chi diceva della sola femorale prima della sua divisione, immediatamente sotto al ponte di Paupart, e chi credeva interessato ben' anche il principio dell'iliaca esterna.

Non trovandosi il volume del tumore da tanto, che poteva minacciare pronta rottura, ed essendo la legatura del vaso, in qualunque sito s' estendeva il tumore, sempre ardua per la prossimità a grandi tronchi, e per l'interesse forse anche di altre alterie, che avrebbero dovuto supplire alla mancanza del tronco principale, e d' altronde il timore della mortificazione dell' arto, e sue conseguenze; ed essendo in ultimo dovere umano sperimentare prima i mezzi meno cimentosi, sulla speranza, che questi, colla cooperazione della natura potrebbero dare qualche risultamento in bene, come l' esperienza ha mostrato, unanimamente si stabilì sottoporsi alla cura Valsaviana.

Nel giorno di sua ammissione nell' Ospedale si principiò la cura col salasso, da estrarre non meno di una libbra di sangue; fu replicato per quattro giorno, e si ripetè due volte in qualche giornata. La digitale porpurea a gran dose, e l'e-

stratto di giusquiamo erano i suoi cordiali mattina, e sera, in tutta la giornata per bevanda la limonea minerale, alternata coll'emulsione di mandorle amare, per dieta una limonata la mattina, un'altra la sera. Gli si raccomandò la posizione supina coll'assoluto riposo, ed applicossi sulla parte una pezza intrisa di soluzione acquosa di concino, soprapponendoci una vescica di neve.

Questo metodo di cura fra lo spazio di otto giorni, ridusse l'infelice in tale stato di abbandono di forze, che realmente era impossibilitato a muovere gli arti. Col crescere l'abbattimento il volume si aumentava, e le pulsazioni più rigogliose si sentivano, ed il tumore crebbe di tanto da uguagliare una testa di ragazzo bastantemente sviluppata. L'aumento del tumore, distraendo i circostanti tessuti, risvegliò nella località dolori dapprima leggieri, in prosieguo insoffribili, che tutto giorno urlava, massime nelle ore serotine, e notturne, che gridava quasi da disperato. Si rese incommoda l'applicazione della neve, del concino, e della vallonea, quale giunse fino all'intolleranza, in modo che il tumore soffrire non poteva nemmeno il leggiero peso di una sottilissima coverta; circostanza, che obbligò l'infermo a praticare l'uso interrotto delle suddette applicazioni locali, quando il dolore in parte calmato lo permetteva. Non valsero a ciò persuasive, poichè la sensazione molesta resolo sordo a qualunque ammonizione, si dimenava pel letto, si contorceva, ed il tumore senza medicamenti, e col moto sregolato non doveva, che acquistare più

spazio. Si ripeterono i salassi, l'uso dei calmanti freddi di ogni specie, ma tutto riuscì vano.

Il signor Festeggiani, che per quanto dice di avere sperimentato l'efficacia del Cianuro di Mercurio in tale malattia, lo propose in questo caso, e fu amministrato in quelle proporzioni, che era solito praticarlo, adattandolo però al temperamento, ed allo stato dell'infermo, e del tumore. Elasso un mese, rimasto il Festeggiano deluso nelle sue aspettative, premurò più volte convocarsi consulto, col quale determinare si potesse ciò che conveniva priacchè il tumore non avrebbe guadagnato al certo spazio, e tolt' anche la speranza di legarsi l'iliaca esterna. L'assenza del sig. Caccioppoli, che era colui, al quale un tale incarico dovev' affidarsi, e la poco premura dell'infermo trattennero per qualche tempo la bramata, e chiesta riunione, abbenchè da varii medici, e chirurgi se ne facessero incessanti domande.

Stanco infine l'ammalato di tanto soffrire, ed assalito da vorace fame, per la dieta sopr'annunciata, che scrupolosamente praticò per due mesi, e mezzo, non essendosi sostituito alle limonate qualche volta, che scarsissimo latte asinino, invocava, chiedeva, domandava, implorava altro alimento. Gli si permisero scarsi, e scelti frutti, e per condiscendenza s'aumentarono, ma questi non fecero, che stuzzicargli l'appetito, e l'indussero a farsene segretamente averne altri, in unione del pane: da questi passò anche furtivamente a cibi più nutritivi, e giunse per fino abusarne senza la mia, e l'altrui conoscenza; però rimasi meravigliato nel vedere il moribondo in-

fermo a gradi nutrirsi, acquistare il pristino colorito ed a non lamentarsi tanto spesso del dolore, e dell' incommodo agl' inguini, nonostante che rimedii non più introducesse (buttandoli di nascosto), e che della località non più si curasse. In qualche giorno il vedev' alzarsi da letto, e passeggiare or quà, or là per l' ospedale, ed ancor che gli fosse proibito dal Rettore, ed impiegati tutti di quel luogo, non che dai medici, continuò con più costanza ad eseguirlo. In ultimo essendosi reso a se stesso insoffribile, e sicuro del suo fine come aveva inteso dalle persone dell'arte, abbandonando la chirurgica medela, e temendo che peggior disgrazia ne avverrebbe dalla operazione, come del pari intese, risolvè uscire dall'ospedale (abbenchè da tutti dissuaso) coll' idea di rivedere come disse le pietre di Napoli, congedarsi dai suoi, dare l'addio alla patria, e ritornare all'Ospedale per farsi eseguire quella operazione, che attendeva qual mezzo decisivo tra morte, e vita. E cio fù nel dì sei dicembre 1841.

Risoluzione Fortunata! Non appena uscì l'atrio dell' ospedale, si allontana dalle esalazioni non buone di quel luogo, che avrebbero potuto rendersi in qualche circostanza pestifere, e micidiali, non a lui ma ancor'agli altri, respira l'aria libera, non si vede da pallidi, e languenti volti accierchiato, lontano dai lamenti de'suoi compagni di corsia, (non pochi de'quali per crepatura d'interni aneurismi innanzi a lui spirarono) in consorzio dei suoi amici, nel seno di sua abbenchè misera famiglia, rinasce a nuova vita. Dimentica il morbo, si ciba di ciò, che li piace, e che può dalla miseria ottenere, beve ogni sorte di li-

quori, al suo stato proporzionati, cammina sempre, e per qualunque parte vuole, si butt'ai divertimenti, e leciti, ed illeciti. Il fumo, la venere, il cavalcare, l'avvinazzarsi sono state le sue giornaliere applicazioni, all'intutto immemore de' già sofferti serii malanni.

Un tal metodo di vita, anzicchè produrre aumento nella malattia esistente, ne induce minorazione; vede diminuirsi le pulsazioni, e il dolore, con decrescimento del tumore. Più eccede in questi stravizzi, più scompare all' intutto la pulsazione, e il tumore prosiegue a descrescere. S'impingua, si fa rubicondo, ripiglia il suo pristino stato di salute, senza punto lagnarsi di dolore alcuno all'arto una volt' affetto.

Un giorno mi si para davanti, e lo veggo sopra un asinello; lo commisero, lo esorto, lo scongiuro a bene badare a quella mina, che sorda, nascondesi per scoppiare improvisamente. Mi deride, scende, e mi mostra di essere guarito; difatti osservo con mia sorpresa la pulsazione aneurismatica dissipata, ed il tumore inguinale del volume di una noce avellana, tumore o di qualche glandola inguinale indurita, o l' indurimento de'tessuti dell'istesso aneurisma, ed ebbi il dispiacere di esser beffato da una persona ideota, come insufficiente a non conoscere il suo morbo, o conosciuto, per miei fini particolari farli credere mortale una malattia, che per se stessa era nulla, ove sola natura senza i mezzi dell'arte, coll'abuso delle cose non naturali è stata sufficiente a guarire. Chiamo in contesto tutt'i medici, e chirurgi dell'Ospedale, e miei superiori, e colleghi,

quali allorchè vorranno verificare il fatto in quistione, potranno andare al vico S. Elmo nella strada S. Giovanni a Carbonara in un basso al n. 41, e colà troveranno l'Ippolito non ammalato, ma con salute Erculea, il quale sta per domestico colla vidua del signor Bisceglia, ove tra i piccoli servizii, che presta, come preservativo, e risolvente il residuo del tumore, ha adoperato una passeggiata dal molo piccolo fin sopr'Antignano, portando non sò qual'acqua minerale alla sua padrona, giornalmente in tutto il corso della prossima passata estiva stagione.

Or riandando a quanto fin'ora ho detto, colla considerazione sull' ambiguità dei metodi post' in pratica fino al giorno di oggi, quali ove più, ove meno mancano di effetto, anche nei casi, ove tutto prometterebbe ottimo risultamento, impossibil sembra assegnar norme fisse, che nella pluralità de' casi almeno tentar si potessero. Il metodo Valsaviano proposto per minorare l'urto del sangue nelle arterie, portato all'eccesso, non fà che crescerne l'impulso; minorata di fatti la quantità del sangue, celerità maggiore ne risulta nel suo corso, pulsazioni per conseguenza più ripetute, e sfiancamento maggiore. Il sistema linfatico riparatore assorbisce tutto da per tutto, e precisamente dal cavo addominale, ove eterogenei materiali sempre rinvengonsi ristagnanti, e per supplire alla mancanza del sangue trasporta umori non bene elaborati, che circolando per le arterie devono irritare tutt'i punti, che toccano, e perciò accresconsi le pulsazioni, osservandosi nelle arterie, non escluso il punto aneurismatico, un generale

tumulto , con aumento non poche volte del tumore , quindi con pericolo di rottura. Di più minorata la quantità di sangue, che percorre i principali vasi , a gradi si diminuisce quella dei più piccoli , ed in tal modo si estinguerà al certo la circolazione nello giungere ai minimi capillari ; egli è perciò, che le arterie nutritizie delle stesse arterie non somministrando alle loro parieti sufficiente nutrizione , debbonsi rendere flaccide , e meno resistenti dello stato naturale , mentre l'impulso del liquido , che le transita reso sempre più urtante deve far crescere la loro maggior tendenza allo sfiancamento.

Con ciò non intendo escludere dalla pratica chirurgica la cura Valsaviana , ed in vece sostituire il metodo tenuto dal soggetto della rapportata osservazione, dappoicchè pare di essere stato un caso particolare , sul quale non puossi , ragionando dare spiega alcuna.

Il togliere dalla macchina quel sangue sovrabbondante per temperamento , o per pletora esistente ; l'accordare all'ammalato un poco di alimento per pranzo , ed il latte per cena , onde impedire ai linfatici l'assorbimento di umori non buoni ; l'usare la digitale in rifrattissima dose , conoscendone le sue facoltà acri , ed irritanti ; l' obbligare l' infermo al riposo in posizione orizzontale, non però continuata per allontanare le piaghe di decubito , massime in alcun' età , e per non indurre l' ammalato nello stato di tristezza , che è d'uopo evitare , anzi farlo deviare , promettendogli la guarigione anche ne casi impossibili ; poichè l'indifferenza , e l'ilarità dello spirito

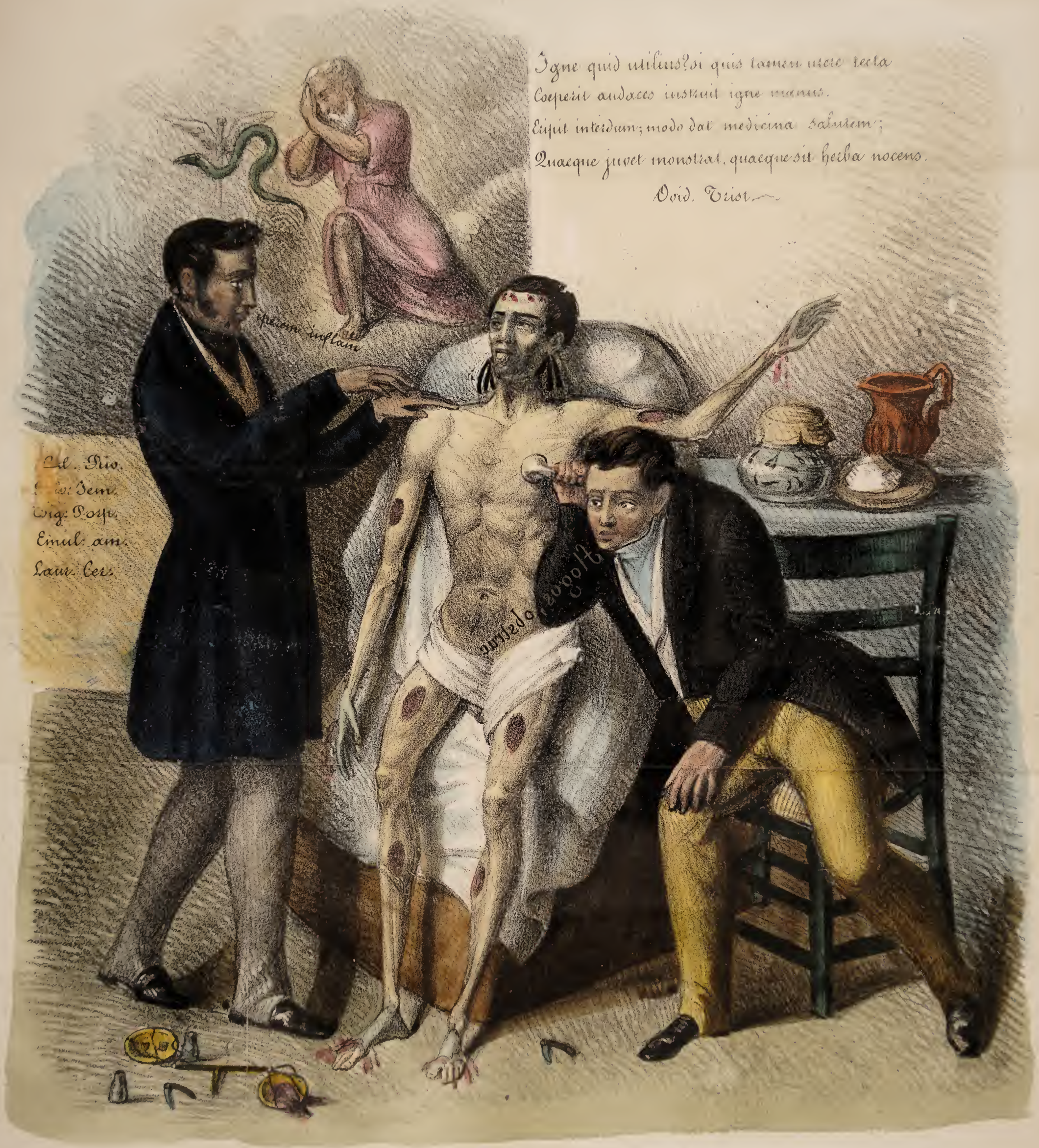
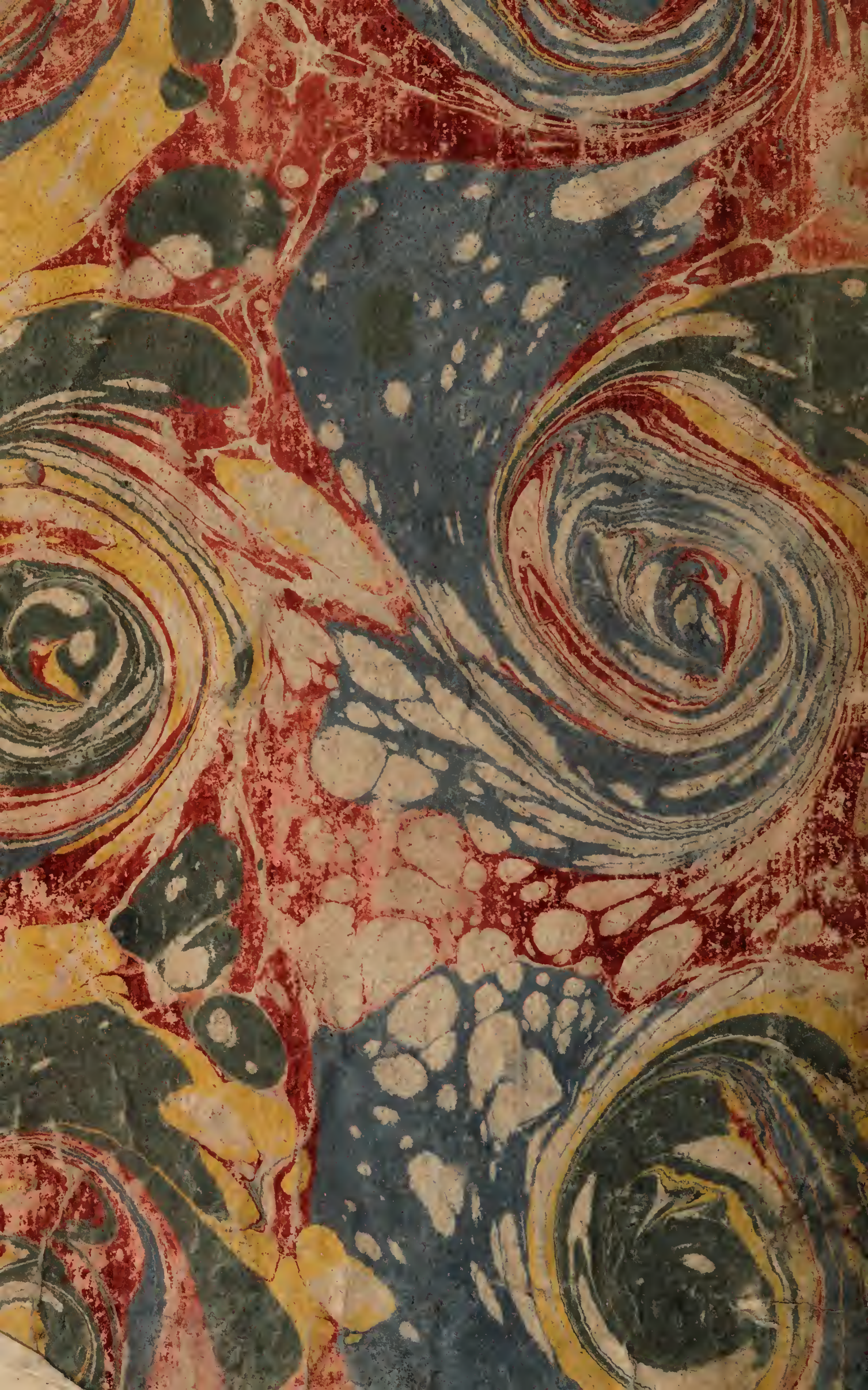
molti morbi sono capaci a dissipare; il mettere sul tumore gli stittici, la neve per quanto produr non si possano suggellazioni; l'impiegare la compressione totale del membro fino a sormontare il tumore aneurismatico colla fasciatura espulsiva, allorchè si osserva impicciolito coi primi rimedii, sono a mio credere i principali ajuti medicinali; che potrebbero giovare.

Con tale metodo, incipienti aneurismi si diatesici, che traumatici, di volume anche considerevole, forse si vedrebbero guariti, e se non riuscisse la guarigione, non havvi altro di male, che la sua inutilità.

La mania d'operare alla benchè minima comparsa di pulsazione avvanzata, desidererei, che fosse abolita riflettendo sulla incertezza, insufficienza, e pericolo della compressione parziale, e della legatura sopra enunciate; poicchè si maltrattano le parieti dell'arteria, che sempre trovansi nella prossimità del tumore alterate, non esclus' i casi di aneurismi traumatici.

E come! s'inventano sempre nuovi metodi per operare, e ciò che è essenziale viene ad essere sempre trascurato!... Però se gli aneurismi sono diffusi con non lievi alterazioni dei circostanti tessuti, specialmente se si osserva minaccia di pronta rottura, o sfacelo dell'arto, è il morbo allora che impone a praticare mezzi estremi, ed anche dubbiosi, i quali sarebbero al certo pure da me posti sollecitamente in uso, onde allontanare la morte secura, ed allungare in tal modo per quanto si può la vita. Ho detto.

Melius est anceps esperire
remedium quam nullum.
CELS.


Igne quid utilius? si quis tamen urere tecta
Coeperit audaces instruit igne manus.
Eripit interdum; modo dat medicina salutem;
Quaeque juvet monstrat, quaeque sit herba nocens.
Ovid. Trist.
Cal. Priv.
Priv: Jem.
Wig: Porp.
Emul: am.
Laur. Cer.